



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale
SERIE DODICESIMA – ANNO 2014/2015
3 - NUOVO TESTAMENTO
PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI

Terza lezione

Mercoledì 6 maggio 2015

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 Che ne è dei morti in Cristo?.....	1
3 Il giorno del Signore, atteso dai profeti.....	2
4 Il giorno del Signore, atteso dalla Chiesa.....	2
5 “Come un ladro alla porta”, il ritorno imminente del Signore	3
6 Figli della luce, cioè del Giorno del Signore.....	4
7 Sobri e ubriachi	4
8 Carità, fede e speranza: corazza ed elmo del credente.....	4
9 La letizia, non sentimento ma comandamento	5
10 «Non spegnete lo Spirito!».....	5
11 Spirito, anima e corpo: l’antropologia paolina.....	6

1 Introduzione

Riprendiamo il nostro itinerario concludendo la prima Lettera ai Tessalonicesi.

2 Che ne è dei morti in Cristo?

Stiamo leggendo la sezione che è dedicato al tema escatologico, un termine tecnico che, come tutti i termini di questo tipo, è coniato per “stringere” con precisione il significato di una cosa. Il problema è quando il concetto evocato è molto vasto, come può essere con la parola “eternità”, che non delimita, ma evoca. Lo stesso vale per “escatologia”. Il linguaggio qui è escatologico perché va a individuare un orizzonte di senso che andiamo a evocare rispetto alla proposta di Paolo.

Vi ricordate che il problema di fondo era capire che cosa avverrà con il ritorno di Cristo, il Vivente che vive per sempre. Che ne è dei morti? Per i vivi sia qui che a Corinto, da cui scrivi, sono tutti convinti che noi viventi gli andremo incontro. Ma i nostri amici della comunità che sono morti attendo il Cristo, ma sono morti prima che lui tornasse (e la sua venuta è attesa come imminente), cosa accade loro? Di solito il problema lo si risolve in due battute semplicistiche dicendo che è una escatologia in due parti, la prima incompiuta e poi la seconda definitiva. Qui leggendo che sia i morti che i viventi faranno la stessa esperienza del Cristo, sollevato tra le nubi, per portarci alla comunione piena con il Padre. I morti nel frattempo sono stati con il Gesù vivente. E la finalità del ritorno di Cristo è il condurci al Padre.

3 Il giorno del Signore, atteso dai profeti

Ma poi la domanda è: quando avverrà questo? Quando avverrà questo *Yom Adonai* tanto atteso già delle pagine dell'Antico Testamento? Ma dobbiamo stabilire delle differenze tra il giorno del Signore di cui sentiamo parlare in Antico Testamento nei testi profeti e qui. Nell'Antico Testamento si parla di un giorno del Signore come giorno dei giudizio in due modalità: relativa e definitiva. Assistiamo spesso a realizzazione di eventi di sapore escatologico, che si compiono e rilanciano la storia. Come quando si è a Babilonia, è predetta la liberazione, che avviene e poi si vive nel tempo dell'escatologia realizzata. Poi si riparte con nuova crisi, Antioco Epifane, i Maccabei con la liberazione. Poi si entra di nuovo piano piano in crisi con i Romani e si riaffaccia il tempo escatologico della liberazione. Quando si parla del giorno del Signore non vuol dire sempre il giorno ultimo in senso assoluto, ma rispetto alla situazione che stai vivendo. Come oggi in cui c'è l'ISIS in azione... Ogni tempi presentano i loro orizzonti apocalittici, anche quelli inventati di sana pianta come il *millennium bag*. Poi quando una generazione muore restano i testi che sono stati scritti, e trovi registrata la testimonianza di molte escatologia. Poi la narrazione finisce, e ti trovi di fronte all'ultima escatologia. Ma per tu che leggi oggi i testi, le cose predette sono ultra-passate. Ma usi il testo come chiave di lettura per interpretare il tuo tempo, costruendo una tua escatologia.

L'ebraismo non ha mai creduto alle fine del mondo, ma di "questo" mondo, di questo insieme problematico di cose che viviamo. Quindi il linguaggio è definitivo, ma se lo leggi con attenzione vedi che è relativo. Mette in campo tutte le nazioni del mondo ecc., con un linguaggio che assume i contorni dell'assoluto, ma se intervistavi il lettore e lo scrittore di allora capivi che per lui "tutte le nazioni" sono molto meno di quelle che oggi sai esistere. È l'assoluto visto dal loro stretto binocolo, hanno la pretesa dell'assoluto, ma ragionano con le categorie del loro tempo, con il loro orizzonte di consapevolezza contingente.

Anche Paolo quando esprime il suo linguaggio, dovete pensarlo sempre con i due registri: si esprime in termini assoluti e universali e con toni da fine del mondo, ma i riferimenti concreti sono quelli relativi a chi ha creduto in Cristo a una ventina d'anni dalla sua morte.

4 Il giorno del Signore, atteso dalla Chiesa

Ma poi c'è come elemento di discontinuità la relazione con Gesù, il Risorto. Questo fa la differenza rispetto alla teoria ebraica del giorno del Signore. Questa infatti era convalidata su due modelli. In uno è che il Signore avrà l'ultima parola sulla storia. L'altra declinazione è che *Adonai* interviene attraverso il suo mediatore, che di solito è di tipo messianico in senso profetico, sacerdotale o regale, che sono le tre forme tipiche e istituzionali, ausiliarie rispetto all'intervento di *Adonai*. Un escatologia senza e con il messia. Il cristianesimo sceglie la seconda strada, ma in questo modo fa un'escatologia non assoluta ma relativa. L'attesa di un messia nel popolo infatti era configurata come l'attesa di un figlio di Israele chiamato a realizzare la liberazione, cosa avvenuta più volte sino a rimodellare l'immagine messianica nel II sec. a.C., quando si inizia a pensare alla possibilità della vita oltre la morte. Prima infatti il messia è sempre un nato da donna. Ma dal II secolo il messia, incaricato da *Adonai*, inizia ad assumere una valenza straordinaria. C'è un messia in un tempo in cui si moriva e finiva lì, e il messia liberava il popolo: pensate alla dinastia davidica, con un tempo di grazia da vivere su questa terra vivendo la Legge. Ma c'è in seguito un messia che appartiene alla dimensione piena della vita con Dio. C'è un personaggio umano della Bibbia, Elia, che pur nato da donna, con le radici quindi sulla terra, è entrato a far parte del mondo di Dio. Come lui anche Enoch, e Melchisedec, personaggio che non viene presentato in Eb senza padre e madre, e quindi non solo destinato a vivere per sempre ma eterno. Sono prospettive recenti, elaborate solo due secoli prima della venuta di Cristo, e che vanno a potenziare molto la figura del messia. In questo contesto si colloca la venuta di Gesù, quando si attende un messia terreno ma anche celeste. L'attesa di Gesù si carica quindi di queste valenze. Questi sono gli elementi di continuità. Ma ci

sono anche elementi di originalità: Gesù presentato come messia, eletto del padre (vedi il battesimo), riconosciuto come *Christos*, l'andare incontro alla morte è una cosa non del tutto sconosciuta al mondo dell'Antico Testamento, e la Chiesa andrà a pescare i testi di Isaia con i carmi del servo (vedi in particolare il quarto). Ma l'elemento di collegare il tornare alla vita, quell'aspetto di resurrezione postulata due secoli prima e promesso come elemento di salvezza per i fedeli, che però nessuno ha ancora vissuto personalmente, il collegarlo a questo messia sofferente, che il terzo giorno riguadagna la vita. Il cristianesimo quindi nasce con questa forma molto ristretta di escatologia che si realizza immediatamente nel tempo. I Maccabei uccisi dando la vita per il Signore riceveranno una vita nuova. Ma per Gesù la restituzione della vita avviene già nel terzo giorno, come anticipato già dai profeti. Questo connota una velocizzazione indubbia rispetto ai tempi ultimi. Lo status psicologico dell'ebraismo era quello di attendere una vita restituita, per eccellenza da parte della figura del martire e dalla figura messianica, che riceve l'unzione e muore dando la vita per la salvezza del popolo. I cristiani dicono che il loro messia è messia per tutte le nazioni - con tipico modo di esprimersi dell'assoluto - vede la risurrezione, è una cosa che fa scattare una colossale scintilla: lui è già risorto! Ecco perché il cristianesimo nasce dall'annuncio del risorto. Che "batte sul tempo" tutti i movimenti giudaici che credevano nella vita oltre la morte e in particolare nella risurrezione dei morti. Tutti si trovano fortemente spiazzati dal fatto che quello che attendevano era già avvenuto per Gesù. I farisei esistevano già da quasi tre secoli, mentre il gruppo dei seguaci di Cristo è nato da una ventina d'anni. E annunciano che è già venuto il giorno del Signore, una delle caratteristiche del quale è la risurrezione dai morti. Una cosa che avviene per una persona (lasciando stare le risurrezioni di alcuni morti avvenuti insieme con quella del Cristo, di cui ci parla Mt). È un'escatologia molto relativa, che riguarda Gesù solo. La pretesa del cristianesimo è collegare la storia di questo unico personaggio, riconosciuto da pochi come messia, come il personaggio che metteva in pratica completamente la Legge di *Adonai* (anzi, se l'avevano messo in croce pensavano esattamente il contrario), l'annunciare che lui è veramente il messia di tutti, ed è risuscitato. Quindi il cristianesimo presenta questa escatologia particolare in termini universali.

5 "Come un ladro alla porta", il ritorno imminente del Signore

So che nel dire questo sembra relativizzare la portata della vicenda di Cristo, ma di fatto il cristianesimo interpreta un fatto particolare dandogli una pretesa universale. Questo è effettivamente in continuità con la pretesa del linguaggio di Gesù o frutto delle attese dei discepoli? È difficile distinguere tra ciò che Gesù pensava di sé e quello che i discepoli si attendevano.

Quindi prendiamo le misure con il discorso paolino, che deve usare il linguaggio tipico che si usa quando si arriva al dunque di un'esperienza messianica. Interpreti la storia attuale proiettando in avanti, e quindi usi un linguaggio escatologico. Occorre imparare a leggerlo mettendosi nei panni di chi è all'interno del gruppo, ma anche con gli occhi di chi conosce dall'esterno il contesto e il seguito, come - mettiamo - se uno abitasse a Roma e non fosse giudeo o cristiano, e che in questo movimento poteva vedere un gruppo di persone che si auto-vedevano come al centro della storia, con le sue pratiche di iniziazione, che sono create proprio per imbarcarti su una sorta di astronave che ti fa vedere la realtà con altre chiavi di lettura. Noi 2000 anni dopo dobbiamo essere capaci di leggere questi testi con gli occhi di lettore di allora, appartenente alla comunità, e con gli occhi di oggi. Senza cadere nel tranello di dire: ma allora Paolo è stato buggerato, ha fallito le sue previsioni.

Che Cristo sia morto e risorto, Paolo lo dà per scontato. Questo faceva parte del *kerigma*, il quale includeva anche - cosa che a noi oggi sfugge - l'idea che Cristo tra poco sarà di nuovo qui e quindi se non ti spicci a convertirti sono guai, perché tra poco lui tornerà. Quindi..., datevi una svegliata! Il *kerigma* ha perciò una portata escatologica definitiva e urgente: Cristo sta per tornare, la sua

venuta è imminente. Questa è la chiave di successo del cristianesimo. Come i testimoni di Geova che hanno portato un po' di gente nel gruppo dicendo che sta per arrivare la fine, e questo nella storia è sempre stato un catalizzatore grande per motivare le persone.

Paolo parla di "come un ladro di notte". Il *maranatha*, vieni Signore, non riguarda una remota fine dei tempi, ma quando sono in vita, adesso. Ecco la frenesia di Paolo nel portare a termine la predicazione arrivando fino a Roma, giungendo alla meta affinché si compia il giorno del Signore.

Questo è il contesto ermeneutico da mettere in moto per capire questi testi. Se dicono che Gesù sta per venire, probabilmente lui l'ha fatto capire, immaginare. Il gruppo di Gesù non solo aveva sfondato oltre la morte, come speranza, ma anche l'imminenza del giudizio finale, solo qualche decennio dopo morte e risurrezione di Gesù.

"Pace e sicurezza", *eirene* e *asphaleia* è un'endiadi per dire lo *shalom*, che non deve essere pensata come saluto, ma come "benessere assicurato". Lo *shalom* erano le ricchezze e la prosperità in questa vita, le derrate custoditi nel magazzino, ma lo *shalom* di cui parla Gesù è oltre questa terra. Gli *eirenepoioi*, gli operatori di pace, sono quelli che vanno a inverare il nuovo concetto di pace, non è quella di questa terra. Gesù viene a smantellare questo concetto di *shalom* terrestre che si tramanda da padre in figlio, istituendo il concetto di essere figli di Dio, piuttosto che di Abramo. Sono espressioni tipiche di Gesù nei Vangeli, che hanno portato la comunità ad avvertire questa imminenza e frenesia del ritorno di Cristo. Fino al II secolo c'è un gruppo che a ogni Pasqua - quartodecimana, con il computo ebraico - attendeva il ritorno del Signore, invocando nella notte *maranathà*, fino all'alba, nella speranza che ogni anno era buono. Sono cose approfondite nel libro di Joachim Jeremiah "Le parole dell'ultima cena", Paideia.

Il giudaismo aveva già superato questa visione di contingenza alla vita in questa terra, ma con Gesù si è immediatamente realizzata questa attesa.

6 Figli della luce, cioè del Giorno del Signore

Voi siete figli della luce e non delle tenebre - un linguaggio che riecheggia anche nei testi di Qumran. Come un ladro verrà il giorno del Signore, *Yom Adonai*. I figli della luce sono i figli del giorno del Signore, non quindi quelli che vogliono essere rischiarati dalla Torah. Non intende dire che sono quelli del giorno in senso di periodo in cui c'è luce, ma figli del giorno del Signore, appartenete a quel giorno, figli del giudizio di quel giorno come i salvati. La tenebra è ciò che si realizzerà con la condanna per i figli delle tenebre. Figli della luce e delle tenebre sono quindi espressioni escatologiche, non storiche. E vengono poi usati con valore protologico, come in Gen, in cui Dio separa la luce dalle tenebre.

7 Sobri e ubriachi

Noi siamo sobri, loro ubriachi. E si parla della figura di un guerriero, con corazza della carità e elmo delle salvezza. Vediamo di elaborare queste metafore, che non sono mai messe a caso. L'ubriacone è la figura della persona che prende bevande che provocano un'alterazione della coscienza, e li mette in relazione alla notte. Probabilmente c'è polemica verso pratiche misteriche sia precedenti che contemporanee a Paolo. Per raggiungere livelli di estasi e di produzione di immagini e parole, si potevano usare bevande inebrianti producendo uno stato alterato di coscienza che produceva uno stato di contatto o preteso tale con il divino. La tradizione ebraica rifugge da queste cose: il sacerdote non può bere vino e non si può bere vino nel Tempio. Non si può vaticinare sotto l'effetto del vino, interpretando la volontà di Dio a beneficio del popolo.

8 Carità, fede e speranza: corazza ed elmo del credente

Poi c'è l'immagine della corazza e dell'elmo che rivestono la persona sobria. Sono le modalità con cui il guerriero si difende dai colpi del nemico, per proteggersi dai dardi e dai colpi delle spade.

Sono i due elementi di protezione per eccellenza. Paolo non pone il soggetto in condizioni di offendere, ma di difendersi. L'ubriaco nella notte si riferisce alla condizione di chi vaticina non secondo il Signore, ma di corazza come fede e carità e elmo che è speranza. La speranza viene dalla parte più alta. Sei minacciato, e c'è una struttura salvifica che proviene non da te, ma da queste tre dimensioni basilari dell'esperienza cristologica nella comunità.

Cristo non ci ha destinati alla sua collera - cioè al suo giudizio di condanna - ma all'elmo della speranza mediante Gesù Cristo: Dio ti salva, attraverso di lui, che è morto per noi, affinché sia che viviamo, sia che dormiamo, siamo con lui. Questo "dormire" non è di chi vive nelle tenebre, ma di chi è morto in lui.

9 La letizia, non sentimento ma comandamento

Seguono esortazioni finali di tipo etico, che sono la conseguenza pratica delle cose dette prima a livello teologico. Costruire sempre il bene e non il male. Essere figli non della tenebra, ma di quel giorno del Signore. E la letizia diventa un comandamento, non un sentimento. Perché la gioia, la letizia, non corrispondono all'allegria, cioè uno stato psicologico della persona. Per noi sono cose fondate sullo stato interiore della persona, che può essere contenta o infelice. La cosa curiosa è che invece Paolo traduce questi che per noi sono sentimenti in comandamenti. Il comandamento si fonda su un'adesione, un patto, un'alleanza, se no non ha senso. Quando stabilisci un'alleanza con una persona, sei disposto ad accogliere sue parole come programmatiche per la sua vita. La Torah sta in piedi se c'è il berith, questa relazione di alleanza. Quindi l'essere nella gioia diventa un comandamento perché c'è un patto: Cristo è morto e il Padre lo ha fatto resuscitare, e tra poco sarò di nuovo quindi con noi. Quando dici: ci sto, ci credo, e entri a fare parte di questa speranza, va da sé che tutte le paturnie e i grossi problemi che puoi avere, impallidiscono rispetto a questa prospettiva grandissima. Pensate a quando Paolo ai Romani dice: se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Chi ci separerà da Cristo: la spada, il pericolo, le tribolazioni... Non sono cose da poco. E possiamo aggiungerci di tutto: la noia, l'infelicità, la mancanza di lavoro... Ma se Gesù ha trionfato su tutto, come fai a non essere nella letizia?

10 «Non spegnete lo Spirito!»

Non spegnete lo spirito! Un comandamento potentissimo che Paolo dà. Quando un leader sa dire questo, vuol dire che è un autentico leader nel Signore. Perché di solito un leader dice: il discernimento ce l'ho io. Invece Paolo ha la coscienza che le vie dello Spirito vanno anche oltre la sua azione.

Pregate incessantemente: la preghiera come mantra dell'anima, come è stata interpretata dal pellegrino russo.

Lo spirito della profezia è quello tipico della comunità cristiana. Uno di solito quando diventa capo di una comunità spera che lo spirito sia un po' tranquillo, perché poi nasce lo scontro tra il carisma e l'istituzione.

Non disprezzate le profezie, che vengono dalla parola vera e scomoda, che deve essere accolta se viene da Dio.

Valutate ogni cosa, tenete solo ciò che è buono ed evitate ogni specie di male. È il discernimento, che però viene dopo il "non spegnete lo Spirito". Sono due cose difficile da tenere insieme: il Rinnovamento dello Spirito è più in sintonia con il non spegnere lo Spirito, CL è più sul distinguere il bene dal male nella storia alla luce del Vangelo. Paolo tiene insieme tutte e due: prima la preghiera incessante, come vita immersa nella grazia di Dio, nel rendere grazie. E poi non spegnere lo Spirito, che deve agire in te ma anche negli altri, non devi pensare che agisca solo in te uomo della preghiera, e non negli altri. Devi saper cogliere la profezia che viene da fuori la tua esperienza e fa del gran bene anche a te. E a questo punto capire ciò che è bene e ciò che è male. È un

discernimento che non ha un funzionamento codificato come una ricetta medica, ma un entrare nella logica dello Spirito. Un pregare ringraziando che ti abitua a vedere con gli occhi di Gesù, vedendo i doni e i suggerimenti dello Spirito, da non spegnere, e riconoscere lo spirito del Satan, che non bisogna seguire, ma astenersi ed evitare.

Tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo - trilogia paolina dell'essere umano sia nel Signore, Gesù, che sta operando.

11 Spirito, anima e corpo: l'antropologia paolina

Domanda: spirito, anima e corpo.

Don Silvio: non è facile quello che Paolo cerca di dire, e non è sicuro quello che cerco di dirvi. Ma per riuscire a capirci, Paolo distingue dimensione della corporeità e della *psychè*, ciò che rende la vita al corpo. *Sarx* e *psychè*. L'ultima è la dimensione vivente del corpo, tipicamente antropologica. Invece *pneuma* sta a indicare la dimensione che è capace di interfacciarsi con lo *pneuma* di Dio. C'è la predisposizione antropologia a interfacciarsi con lo *pneuma* di Dio. *Pneuma* vuol dire soffio, aria in movimento. Una parola funzionale a quello che nella tradizione biblica *Adonai Elohim* aveva soffiato nelle narici dell'*Adam*. *Nishat kahim*, spirito di vita soffiato nell'*Adam* fatto di argilla e acqua. Lui ha la vita, ma non come gli animali, che hanno la *ruach*. C'è un'origine di vita che è divina nell'uomo. Quindi c'è soma e *psychè* - che è la vita condivisa con gli animali - e Paolo gli aggiunge la dimensione dello *pneuma* che è l'interfaccia con Dio. In Rm 7 Paolo parla anche della dimensione del *nus*, l'intelligenza, che distingue l'uomo dell'animale: capacità linguistica, progettuale, creativa. È il luogo della ricezione, che chiamiamo intelletto, come ulteriore elemento dell'antropologia. Il raziocinio ha a che fare sia con la *psychè* che con il *pneuma*. In Rm 8 capiamo come Dio si innesta in noi. Quelli che sono guidati dal *pneuma* di Dio sono figli di Dio, e voi avete avuto un *pneuma* da figli adottivi. Un *pneuma* nuovo, oltre a quello ricevuto con la nascita. Questo altro spirito di Dio si interfaccia con cosa? Lo spirito attesta con il nostro spirito, quello che viene da Adamo, che siamo figli di Dio. Si diventa figli se il Padre ti riconosce, con il suo spirito, che si interfaccia con il tuo che lo riconosce, dicendo "Padre"!

Domanda: Dopo la morte rimane lo *pneuma*.

Don Silvio: Resta questo spirito che si è incontrato a interfacciato con quello del Padre, una natura predisposta alla grazia che si è incontrata con la grazia. Vengono meno l'anima e il corpo, ma non il nostro spirito e il suo spirito. Anche Gesù nel battesimo ha ricevuto lo spirito di Dio nel battesimo, lui che è il primo dei salvati.

Domanda: ma quindi prima del battesimo Gesù non ce l'aveva lo spirito?

Don Silvio: Gesù come Verbo eterno del Padre c'è da sempre, poi si incarna. Questo è quello che dice la Teologia, con tutti i testi della pre-esistenza di Gesù, una teologia trinitaria che non è mai espressa come tale nella Bibbia. Il Figlio quindi esiste prima del Gesù della storia. Ma che questo esista da sempre in forma immutabile scivola su una buccia di banana sul fatto che è l'incarnazione, morte, risurrezione e ascensione di Cristo a rendere possibile tutto questo. Da allora l'umanità viene assunta all'interno della Trinità, perché Gesù non lascia il suo corpo sulla terra. Lo spirito è lo spirito di Cristo, il suo, e nel battesimo riceve lo Spirito del Padre, che non è la terza persona della Trinità, ma un avvenimento di unzione del messia. Il paraclito sarà esito del passaggio dello Spirito del Padre - *longa manus* che agisce in lui - in Gesù. Il paraclito permetterà all'umanità di fare l'esperienza di Cristo.

Domanda: e noi quando siamo battezzati riceviamo lo spirito del Padre, come Gesù?

Don Silvio: Quando nel battesimo il cristiano è unto e riceve lo Spirito di Cristo, è quello che ti viene mandato come altro paraclito, perché davvero è altro dal padre e dal figlio e ti permette di diventare partecipe della vita del Padre e del Figlio. È il terzo spirito, che è quello che appartiene alla Chiesa. È lo spirito stesso (il paraclito) che attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. Il

battesimo di Gesù non ha una dinamica trinitaria, questa avviene solo dopo, con la morte e risurrezione di Gesù.